

**Biennale** Stravaganze e prime polemiche in laguna in vista dell'inaugurazione di sabato prossimo. Rimosso il «Bambino con la rana» di Charles Ray

## Venezia tra sculture di plastica e lanterne inizio '900

dal nostro inviato PIERLUIGI PANZA

VENEZIA — La città si prepara all'inaugurazione della Biennale, aperta al pubblico dal 1 giugno, con uno stravagante ballo delle mascherine. È sparita dalla Punta della Salute il «Bambino con la rana» dell'americano Charles Ray. Era un pupazzone candido che il magnate francese Pinaud aveva fatto collocare in occasione della riapertura di Punta della Dogana come luogo d'esposizione delle sue enormi e stravaganti collezioni d'arte (il vernissage della prossima esposizione, «Materia prima», è fissato per domani sera con vasto parterre di star system). Era «provvisorio»; ma come tutto il provvisorio in Italia era diventato un «quasidefinitivo».

Misteri della burocrazia... La giunta Orsoni gli ha dato lo sfratto (non rinnovo di occupazione temporanea di suolo pubblico) e tre settimane fa il bambino è finito nello scatolone, con disappunto di Ray. «Speravo che diventasse un cittadino veneziano», polemizza il curatore Francesco Bonami. Ai veneziani non era mai troppo piaciuto.



La scultura gonfiabile di Marc Quinn che ritrae Alison Lapper al nono mese di gravidanza sull'isola di San Giorgio

Ma quello che è venuto al suo posto, già ribattezzato «il fanale», è frutto di una nostalgica interpretazione della venezianità. Dal sottoscala del comune è stato tirato fuori un bel lampione di un cinque metri inizio Novecento (e perché non un lume a olio del Seicento, quando i magazzini di Punta della Dogana funzionavano?) della fonderia di ferro Theodor Hassel. Gli hanno dato una bella mano di verde spessa un dito e l'hanno acceso. «Era sempre stato lì», dicono. Qualcuno ne dubita. Comunque è stato ricollocato senza nulla chiedere alla sovrintendenza: da lì non è passata una carta, zero, né per la scelta del «faro» né per il restauro che è stato fatto per conto del Comune. Legge alla mano, se l'oggetto ha più di settant'anni ed è di valore artistico, andava chiesto il nulla osta alla sovrintendenza. Forse non è di valore artistico.

Bene, si dirà: rinasce la Venezia all'antica. Invece no. Basta doppiare il canale della Giudecca e davanti alla chiesa palladiana di San Giorgio — il secondo luogo più fotografato da piazza San Marco e viceversa — l'artista Marc Quinn, ospitato in



La lanterna collocata simbolicamente sulla Punta della Dogana al posto del «Bambino con la rana» di Charles Ray

una *very hard-mostra* (a cura di Germano Celant) alla Fondazione Cini, ha piazzato un'enorme scultura gonfiabile che ritrae Alison Lapper, l'atleta disabile diventata uno dei simboli delle paraolimpiadi, al nono mese di gravidanza. La scultura, in dimensione più piccola e di pietra, era stata posta a Trafalgar Square tra il 2005 e il 2007. Qui è arrivata in una versione bambolona gonfiabile, che si vede da ogni dove: si sgonfia a mezzanotte e si rigonfia alle otto di mattina.

«Fare donne incinte e feti non è un'ossessione — si giustifica Marc Quinn, che ha dei figli — è il principio della vita. La nascita è un procedimento analogo a quello della scultura». Sta di fatto che nella sua mostra «Breath» alla Cini (aperta da domani) è tutto un rifiorire di ermafroditi, seni a mongolfiera e sculture di feti («Evolution», ad esempio, è un'opera costituita da nove sculture dello stesso feto in nove stadi evolutivi). Il vertice della *vanitas* di Quinn, però, è raggiunto dalla scultura di una testa dell'artista realizzata con il suo stesso sangue: «Sono serviti cinque anni di prelievi», dice. Poi il coagulo e la modellazione. Ma questa è all'interno, dentro una teca. Un po' come le reliquie che la Serenissima portava dall'impero ottomano.